

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

SENSUS MEI, SENSUS DEI

Il *sentimento fondamentale* o *sentimento di sé* è stato spesse volte individuato, additato e utilizzato come ineludibile punto di partenza della riflessione filosofica e come necessario fondamento della gnoseologia e della metafisica.

In effetti, il *sentimento fondamentale* può – e deve – essere considerato alla stregua di un principio primo o di una verità prima, alla cui statuizione, perciò, non occorrono ulteriori evidenze e meno che mai dimostrazioni di sorta.

Ciascuno di noi può constatare del continuo, in ognuno degli atti che egli compie nella quotidiana esperienza, come gli sia impossibile concepire sé stesso come inesistente. In altre parole, nessun individuo umano può, nella sua agentività, disconoscere la propria esistenza e dubitare della propria realtà di fonte del proprio operare.

È tipica della struttura della coscienza umana, quale essa si autosvela nel singolo atto di coscienza, una dualità di fondo, sfasata o slivellata, tra la direzione frontale, o posizionale della rappresentazione, e quella obliqua o retroflessa, di mero avvertimento della *origo* o radice dell'atto stesso. Non si ha peraltro alcun autoavvertimento immediato di una coscienza universale o

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

comunque disindividualizzata e neppure, in prima istanza, di una coscienza di terza persona o di seconda persona. È autoappresa semplicemente e soltanto la coscienza di prima persona, l'unica coscienza appunto di cui l'io in prima persona, il singolo in carne e ossa, è in grado di avere notizia intuitiva.

Nell'atto di coscienza, anch'esso sempre singolo e individuato, troviamo, così, accanto alla «coscienza di qualcosa», inevitabilmente e costantemente, sia pure nella precaria consistenza dell'atto e in posizione slivellata, la «coscienza di qualcuno», sicché nella fenomenologia della nostra personale esperienza troviamo i nostri atti di coscienza come sempre *intenzionati* a qualcosa (una percezione, un sentimento, un pensiero, un'immagine, ecc.), ma sempre anche, al contempo, come *legati* al nostro io peculiare che in quell'atto si manifesta e protende. In questo senso, il *sentimento fondamentale* – nella fattispecie di *sentimento fondamentale di me* o *sensus mei* – accompagna tutte le mie attività, giacché mi è impossibile operare nell'ambito della sfera coscienziale senza che un sia pur fioco barlume mi avverta della mia radicale e originaria prossimità. La coscienza personale e ogni suo singolo atto prevedono, peraltro, anche una graduazione quantitativa che ne calibra la potenza di rischiaramento e una graduazione qualitativa che differenzia, fra l'altro, l'aspetto rappresentativo-referenziale da quello propositivo-volitivo.

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

In ogni caso, il *sentimento fondamentale* si prospetta sia come la prima indubitabile verità a partire da cui si dipana l'intero edificio della conoscenza, della cui possibilità costituisce dunque l'inevitabile base, sia come l'ineliminabile compagno della coscienza e delle sue manifestazioni. Ed è proprio questo *sentimento fondamentale* nella sua immediatezza a certificare, senza possibilità di smentite, l'immanente contiguità radicale dell'*io sono* cui rimanda, così come la simultanea coscienza tetica segnala la distanza correlativa del referente intenzionale (oggetto o progetto che sia).

D'altra parte, la coscienza rivela la sua natura dinamica nel realizzarsi come un flusso continuo di atti, disparati per il loro contenuto posizionale, ma unificati dalla loro radicazione nell'intimità del medesimo *sentimento fondamentale*. Se sentire è sempre sentire di sentire, sentire di aver sentito è indubbiamente ricordare, ma la memoria di sé non è altro che il sentimento della propria identità nella diversità degli atti di coscienza o, se si preferisce, costituisce l'avvertimento profondo dell'*io sono* che si realizza e permane nella successione delle sue manifestazioni.

Il *sentimento fondamentale di me*, così, fa tutt'uno con l'autoconsapevolezza della mia durata nel tempo, in un tempo che è flusso più o meno organizzato di stati di coscienza, tendenzialmente infinito, ma di fatto

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

percepito come destinato a concludersi per la degradazione e il consumo dei supporti biologici che implementano la coscienza. Inoltre, in quanto la coscienza possiede anche un aspetto volitivo, che si traduce in conato di autorealizzazione ai massimi livelli di chiarezza e proposito dell'*io sono* che la supporta, il *sentimento fondamentale* registra il darsi più o meno deficitario di tale conato in ragione degli ostacoli che esso trova in sé stesso e nel mondo ambiente.

L'*io sono* è continuamente avvertito della sua intrinseca finitudine e della sua costitutiva fallibilità, talora aggravate da ulteriori impedimenti contingenti che lo costringono e limitano, ma per ciò stesso è anche spinto dall'evidenza della sua condizione a prendere contestualmente atto delle immediate conseguenze logico-esistenziali che ne derivano. Infatti, i sentimenti, come i concetti, godono del privilegio di una immediata polarizzazione. Il finito si accompagna all'infinito, il relativo all'assoluto, il fallibile all'infallibile, il precario all'eterno, sicché la polarizzazione può essere assimilata, per un verso, a un rapporto di complementarità, in quanto i due termini risultano reciprocamente contraddittori, e, per l'altro, a un rapporto di inversione, per ciò che il significato di ciascun d'essi non appare separabile da quello del suo opposto.

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

Se la forma contraddittoria di un concetto o di un sentimento si presenta come sua totale negazione, va anche detto che quest'ultima può essere pensata o sentita soltanto a carico di una costruzione previa e che ciò può avvenire unicamente perché essa negazione è contenuta intrinsecamente, ossia originariamente e germinalmente, nella costituzione del positivo negato.

Non è, infatti, possibile sentire o pensare la finitudine se non in contrapposizione all'infinito e, a dispetto dell'apparenza linguistica, non è detto che sia quest'ultimo, l'infinito, il termine negativo che si contrappone alla finitudine come termine positivo, giacché il finito non rappresenta che una frammentata e frammentaria determinazione della compiutezza e della positività che sembrano aderire maggiormente all'infinito. Come che sia, chiedersi quale sia l'elemento primitivo in una opposizione polare non è poi granché rilevante per una intuizione mirata a cogliere e ad accogliere l'evidenza del fatto originario e unitario del sentire, quale si manifesta nel *sentimento fondamentale*. Quest'ultimo, per la sua presenza costante e continua in ogni atto di coscienza, è, per così dire, in essa potenzialmente innato, *sensus inditus* appunto, se con ciò si vuol significare che è di essa inseparabilmente costitutivo.

Tuttavia, poiché il sentimento della propria radicale finitudine e fallibilità risulta indivisibile dal sentimento gemello di una infinità e di una perfezione,

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

senza di cui non potrebbe essere né inteso né compreso nella sua pregnanza, ecco che la *notitia sui ipsius innata* si manifesta al contempo come *notitia Dei innata* e il *sensus mei* si prospetta altresì come *sensus Dei*.

Il *sentimento di Dio* appare, così, virtualmente immanente al *sentimento fondamentale di sé*, proprio perché ne rappresenta la faccia eminente, disvelando l'aspirazione all'eterno dell'*ego absconditus* che dell'*io sono* si configura come l'aspetto noumenico, fuso e diffuso nella visibilità fenomenica che in esso si radica.

L'intrinseca *ambiguità* del sentimento consiste appunto in questa sua duplice caratterizzazione, che lo vede da un lato invischiato nella precarietà esistenziale, dall'altro proteso in direzione dell'infinito, sì che l'*io sono* da cui si diparte ha continua coscienza della sua sospensione metafisica tra nulla radicale e pienezza dell'assoluto, in una reciprocità di rimandi che non ammette, a rigore e propriamente, appiattimenti esclusivi o sintesi pacificatrici.

La presenza del *sentimento di Dio* nella coscienza umana si accompagna inevitabilmente, pertanto, alla consapevolezza della debolezza dell'*io sono* che la supporta e da cui non può distaccarsi. È per questa via che l'eterno si manifesta nell'esperienza storica, in quanto, nell'animo di chi, non ritenendo di bastare a sé stesso, si sente tratto a colmare le sue costitutive carenze affidandosi

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

alla dipendenza dall'assoluto di cui in sé intravede e coltiva la traccia, la coscienza del limite trabocca nella ricerca di tale assoluto.

D'altra parte, non va trascurato il fatto che l'oscuramento, in larga misura possibile e con frequenza praticato, dell'aspetto relativo del sentimento tende a schiacciarlo nella sua fattispecie fenomenica intesa quasi unica sua dimensione. La chiusura psicologica alla trascendenza, pur non potendo dissolvere alla radice il ricorsivo risorgere dell'*ambiguità* di fondo del sentimento, riesce nondimeno ad attutire o ad accecare temporaneamente il bisogno metafisico di Dio, che pur resta pervasivamente latente (*sensus abditus*) nella coscienza del singolo.

Il *sensus Dei* viene, così, divaricato a forza dal *sensus mei* e reso a esso disparato, con la conseguenza che ciascun d'essi diventa altra cosa e viene stravolto rispetto al suo darsi congiunto, resecando l'esistenza dalla sua speranza di eternità e rendendo quest'ultima arbitrariamente aggiuntiva e irrelata.

Il desiderio estremo dell'oblio, di un bastare a sé stessi nei confini della mera finitudine, violenta la polimorfa vitalità del sentimento e si appaga di un destino di annichilazione, al quale si oppone il sentirsi esistenti nella faticosa lacerazione della coscienza che tiene insieme il temporaneo e l'eterno, il fenomeno e il noumeno, la morte e la resurrezione, attribuendo una diversa significatività al mondo della vita.

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

Il *sensus Dei* come specchiamento reciproco del *sensus mei*, peraltro, si sostiene sull'universalità dell'esperienza che ciascun singolo realizza in sé stesso, quasi una sorta di consenso universale sul darsi autoevidente del sentimento, sia pure secondo differenti scale di graduazione quantitativo-qualitativa. E quantunque il sentimento si affermi e irrobustisca metafisicamente nella sua circolazione intersoggettiva, in difetto della quale finirebbe con l'inaridirsi perdendo la sua significatività relazionale, non v'è dubbio che quest'ultima sia resa possibile proprio da quella struttura ancipite – tanto in origine che in direzione – cui si è fatto riferimento. Per tal via, così come il *sentimento di sé* prende consistenza e forma nell'espansione vitale che lo conferma e sostiene plurilateralmente nel riconoscimento dei consimili e nella consonanza degli affini, analogamente il *sensus Dei* si corrobora nella partecipazione delle singole coscienze personali ad una aspirazione condivisa alla medesima trascendenza.

Peraltro, il *sentimento della trascendenza* accompagna il *sentimento di sé* al seguito di una variegata fenomenologia, con l'assunzione cioè di una molteplicità di forme, sentimentali e ideali, che la esplicitano e rivelano come esigenza fondamentale in ogni ambito dell'umana esperienza.

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

Tra esse, ad esempio, possono essere annoverati l'aspirazione alla verità e il sentimento della giustizia. La prima fa perno sul bisogno di conoscenze inconfutabili a fronte dei brani frammentati di chiarezza di cui la coscienza dispone, mentre la seconda sta a significare l'avvertimento di una inadeguatezza o carenza personale e sociale a fronte dell'esigenza di una norma infallibile, contornata da un sapere assoluto e da una potenza irresistibile.

Il bisogno della giustizia e l'urgenza della verità – di una giustizia e di una verità che non possono essere trovate nelle sentenze e nelle dimostrazioni di esseri umani segnati dalla finitudine e dalla fallibilità – manifestano aspetti essenziali del valore, propriamente prefigurano forme della trascendenza, che si rivela in necessaria opposizione interna al sentimento del limite, quale tratto peculiare del *sensus sui*.

Certo, se non avessimo una qualche nozione della verità, non potremmo scoprire o temere di essere in errore, né ci potrebbe apparire negata o travisata la giustizia, se non ne avessimo sete e fame. Ma, d'altra parte, a esse non aspireremmo neppure, se non avessimo il convincimento della loro presenza e della loro attingibilità e, ancor più, del loro statuto di valori a un tempo trascendenti e immanenti.

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Sensus mei, sensus Dei

Analogamente, non cercheremmo Dio se non ne sentissimo il bisogno, non ne sentiremmo il bisogno se in qualche modo e misura – attraverso la coscienza, e il patimento, della nostra finitudine – non ne avessimo interna notizia e non potremmo trovarlo, se non lo presupponessimo come in noi in qualche forma presente, nonostante la sua trascendenza. E tuttavia qui si fermano le rivelazioni della coscienza.

Chi voglia andar oltre può, se lo ritiene appropriato, cominciare con il far sue le riflessioni che si leggono in alcune terzine del *Purgatorio* di Dante:

«Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone.

State contenti, umana gente, al *quia*;
ché se potuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria».